



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 28/06/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Iscriviti a Fabi News



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI SU www.fabi.it E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE

da Finanza&Mercati del 28-06-2011

Hypo vende la controllata italiana- Barclays si restringe e resta senza ad - Diverse offerte per la controllata del gruppo austriaco. Oggi scade il bando- E nella banca britannica, l'amministratore De Stasio si prende una pausa

di Redazione

Prosegue la fuga dall'Italia dei gruppi bancari internazionali. Hypo Alpe-Adria Bank International (istituto che da fine dicembre 2009 è controllato al 100% dalla Repubblica d'Austria) ha deciso di dismettere l'intera partecipazione nella controllata italiana Hypo Alpe-Adria Bank (HAA Italia) mediante una procedura di vendita aperta. E, sempre in questi giorni, sta prendendo forma la pesante ristrutturazione della struttura italiana del colosso britannico Barclays, che rimane senza amministratore delegato. Per Hypo i tempi stringono. Scade oggi, infatti, il termine per partecipare al bando, che vede Citigroup come esclusivo consulente finanziario dell'istituto austriaco. Con sede a Udine, HAA Italia è un istituto di credito con 28 agenzie bancarie, che offre una gamma completa di prodotti e servizi, inclusi bancari e di leasing, a una clientela retail e corporate, operando prevalentemente nel Nord Italia. Sul tavolo di Citi sarebbero già arrivate «diverse manifestazioni di interesse da parte di società italiane e straniere», riferisce una fonte vicina alla banca. Il gruppo potrebbe, infatti, far gola a banche italiane intenzionate a incrementare il proprio network, oppure a società specializzate nel leasing o ancora a operatori stranieri intenzionati a mettere un piede nel nostro paese. Nel 2010, HAA Italia ha registrato un risultato d'esercizio di 10,82 milioni, in crescita del 205,10%, e un utile derivante dalle attività correnti di 21,64 milioni (+59,61%). «Il forte aumento - si legge nel bilancio - è principalmente dovuto alla diminuzione degli accantonamenti su rischi su crediti (-29%)». Di contro, invece, i crediti verso la clientela sono scesi dell'1,65% a 4.318 milioni, mentre la raccolta totale ha segnato una variazione negativa del 4,79 per cento. Oltre a Hypo, però, anche Barclays ha deciso di mettere un freno al forte piano di sviluppo realizzato in Italia negli ultimi anni. A farne le spese potrebbe essere lo stesso ad di Barclays Italia, Vittorio De Stasio, che secondo F&M proprio in questi giorni avrebbe richiesto un periodo di aspettativa per motivi personali. Intanto è stato raggiunto l'accordo con la Fabi e con le altre organizzazioni sindacali sul piano esuberi e sulla chiusura di 15 filiali e di altrettanti centri impresa del perimetro italiano. «Gli esuberi sono passati dagli iniziali 167 dichiarati dall'azienda, agli attuali 92 (su un totale di circa 1.600 dipendenti, ndr)», riferiscono i sindacati, che poi aggiungono che «fino al 13 luglio le uscite avverranno soltanto su base volontaria e dietro un cospicuo incentivo economico che parte da ventiquattro mensilità». Infine, alcuni promotori finanziari avrebbero già iniziato ad avviare dei contatti per cambiare rete.

CORRIERE DELLA SERA lunedì 27 giugno 2011

Lavoro per i bancari, solidarietà allo sportello - Aperta la trattativa con l'Abi, che cerca moderazione salariale- I sindacati: recuperiamo l'inflazione e pensiamo ai giovani

Di STEFANIA TAMBURELLO



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 28/06/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Le schermaglie sono riprese ma non si sa ancora se porteranno allo scoppio della battaglia o ad un armistizio tattico. Il terreno di scontro di cui si parla è quello sindacale del rinnovo del contratto collettivo dei 350 mila bancari. Le sigle al completo hanno appena inviato all'Abi, l'associazione delle aziende di credito, la piattaforma ma prima dell'avvio delle vertenze dovranno chiudere l'altra importante partita aperta, sulla riforma del Fondo di solidarietà del settore del credito che vede le parti in posizioni contrapposte e il sindacato pronto allo sciopero. Nuovo modello Ma torniamo al contratto e alla piattaforma, che assicurano i sindacati rappresenta una novità nel panorama dei rinnovi, fra ristrettezze imposte dalla crisi, ristrutturazioni e dibattito su rappresentanza e modello contrattuale. «Ci siamo chiesti con quale modello di banca si possa uscire dalla crisi. Ovviamente non deve essere quello che la crisi ha contribuito a generare», dice Giuseppe Gallo, segretario generale della Fiba Cisl che spiega: «La redditività è diminuita, le esigenze patrimoniali sono aumentate ma non si può più guardare ai soli interessi degli azionisti e del top management. Il nuovo modello deve essere ad alto indice di responsabilità sociale, fare cioè attenzione a tutti gli attori e quindi anche ai lavoratori, clienti e comunità di riferimento». Un esempio? Gallo per rendere l'idea di come è stato finora e come non dovrebbe più essere cita un dato significativo: «Nel 2010 le retribuzioni del top management sono aumentate dell' 8,5% quelle del resto dei lavoratori dell' 1,9%». E chiaro che «bisogna ristabilire criteri di equità tra le dinamiche di dividendi, stock option e salari» rileva Gallo. Nessun automatismo A soffermarsi sulle richieste della categoria è Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi: «Per la parte economica chiediamo il recupero dell'inflazione, pregressa, reale e attesa, cioè il 7%». Siamo pronti a trattare, «non vogliamo nulla di automatico», ma, aggiunge il sindacalista, «non vogliamo fare l'apripista, come vorrebbe l'Abi, nel condizionare il recupero dell'inflazione alla produttività, magari ad un ora di sportello in più al giorno o due giorni in meno di ferie l'anno». C'è un accordo, quello del gennaio 2009, «da rispettare». E «non si cambia. La nostra partita si giocherà su due fronti: il recupero dell'inflazione e l'occupazione». Già l'occupazione, soprattutto quella giovanile: «La nostra è l'unica piattaforma che contiene un piano di inserimento dei giovani» afferma con soddisfazione Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil. L'obiettivo è di «fare entrare in banca trentamila nuovi dipendenti nel triennio, con un inserimento professionale a tempo indeterminato che costa il 10-11% meno della media generale». La maggiore flessibilità economica e normativa, che dura tre anni, aggiunge «si lega con le ipotesi di riforma dell'apprendistato e nel concreto l'idea sarebbe fare incontrare i due istituti». Un'altra idea è di «limitare l'ormai tradizionale scambio fra l'uscita dei più anziani e l'ingresso dei giovani prevedendo forme di part time per entrambe le categorie». Oppure prosegue Megale «introducendo in via sperimentale forme di lavoro di 9 ore per 4 giorni con scorrimento su 5 giorni che farebbero aumentare anche la produttività». Un tema questo che potrebbe in ogni caso «entrare nelle trattative degli accordi aziendali di secondo livello». Resta vedere che ne pensano l'Abi e il suo capodelegazione Francesco Micheli che già nei giorni scorsi ha fatto sapere che per salvaguardare l'occupazione occorre la moderazione salariale.

da PLUS del 25 giugno 2011

Diplomazie al lavoro sul Fondo - Ammortizzatore sociale, Abi e sigle unitarie cercano di uscire dall'impasse

Sul rinnovo del contratto di categoria dei bancari, tra Abi e sindacati, le diplomazie sono tornate al lavoro. Perché se è vero che «la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi», è altrettanto vero che «la diplomazia è permettere a un altro di fare a modo tuo». La differenza, spesso, è solo questione di prezzo. O di costo. Il primo nodo da sciogliere, se si vuole procedere sul resto del percorso che porterà al rinnovo del contratto nazionale di categoria, è quello del Fondo di solidarietà. Lo sanno bene a Palazzo Altieri, dove si formulano strategie che, come obiettivo, hanno quello di ridurre il peso sul conto economico dei principali gruppi bancari. Lo sanno bene anche tra le sigle che rappresentano i circa 330 mila lavoratori del settore. Ecco perché le diplomazie sono al lavoro.



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 28/06/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Il 7 aprile l'Abi aveva consegnato ai sindacati del primo tavolo negoziale la formale disdetta dell'accordo del 24 gennaio 2001 relativo all'accesso volontario al Fondo di solidarietà nella parte straordinaria. La disdetta diverrà operativa il primo luglio, venerdì prossimo. La decisione fu definita «grave e provocatoria» dal segretario generale della Fiba/Cisl Giuseppe Gallo, secondo il quale l'Abi aveva ritenuto insufficiente la proposta dei sindacati di ridurre del 10% l'assegno netto di accompagnamento alla pensione per il lavoratore. Secondo fonti vicine all'Associazione bancaria, sul tappeto ci sarebbe la possibile riformulazione di una revisione del Fondo con un costo modulato e adatto alla sua applicazione in tutti i gruppi bancari, indifferentemente dalla loro dimensione. Di certo questa interpretazione, però, secondo i sindacati deve passare obbligatoriamente per un atto formale precedente: l'annullamento della disdetta.

«La riforma del Fondo, che ha permesso un prepensionamento e un pensionamento morbido e volontario di 30mila lavoratori dal 2000 a oggi, è bloccata nonostante le organizzazioni sindacali abbiano dato ampia disponibilità per una soluzione condivisa del problema», ha ricordato Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, che ha più volte stigmatizzato l'indisponibilità delle banche a misurarsi sulle proposte avanzate dal sindacato. «Per noi – e questa è una valutazione che come sindacati abbiamo fatto assieme – da parte dell'Abi occorrerebbe la conferma di un modello di relazioni che in questi anni ha permesso il consolidamento del settore e anche dell'occupazione», sostiene Agostino Megale, segretario generale Fisac/Cgil, «affrontando la fase del rinnovo del contratto nazionale con la consapevolezza che esso va rinnovato e che questo va fatto in tempi non lunghi».

«Se l'Abi vuole il confronto e crede nella concertazione, come dichiara, convochi le organizzazioni sindacali. Registriamo come un possibile spiraglio di dialogo l'apprezzamento dello sforzo compiuto dai sindacati del primo tavolo per trovare soluzioni nell'ambito della revisione del Fondo di solidarietà di settore», ha dichiarato Massimo Masi, segretario generale Uilca. «Per confermare questa ipotesi oggi servono segnali concreti, pertanto l'Abi intervenga sulla disdetta dell'accordo per l'applicazione volontaria in via prioritaria del fondo, che scatterà dal prossimo primo luglio, e consenta la ripresa del confronto per la revisione del fondo», ha concluso Masi.

I canali diplomatici sono riaperti. Ma il tempo stringe. Se l'Abi intende evitare la mobilitazione della categoria varata dai bancari nelle centinaia di assemblee che hanno votato al 98% la piattaforma sindacale, con uno sciopero in vista all'inizio di luglio, deve fermare le lancette del timer fissato al primo luglio.

Return